

Politica, appalti e affari in mezza Europa. Così la 'ndrangheta controllava tutto

Catanzaro. Un girone dell'inferno dantesco. Come la palude della Divina Commedia, un novello fiume Stige trascina nel fango e ammorba tutto nel vasto territorio fra le province di Crotone e Catanzaro dominato da una cosca, i Farao Marincola, capace di restare in penombra negli ultimi vent'anni controllando però attività economiche e politiche con interessi estesi fino alla Germania.

Ci sono voluti anni d'indagini, ma alla fine la risposta dello Stato è arrivata: «Oggi gongoliamo per il risultato raggiunto, ma come calabresi siamo preoccupati...», sussurrano gli inquirenti nell'austera sala della Corte d'appello del capoluogo di regione. Coordinati dalla Direzione distrettuale antimafia, i Carabinieri hanno appena stretto le manette intorno ai polsi di 160 persone. Per 130 si sono aperte le porte del carcere, altri 39 finiscono ai domiciliari. Arresti in tutt'Italia, dalla Calabria alla Lombardia, e tredici in Germania. Coinvolti politici, amministratori locali, imprenditori, boss e nuove leve di una criminalità forte e tanto ben radicata sul territorio da controllare due porti, quelli di Cirò Marina e Cariatì, e da imporre le proprie le forniture fino al Reno.

Lo Stige - il fiume mitologico che ha dato il nome all'operazione - bagna tutto da queste parti. Persino la politica non è più "vittima" delle classiche infiltrazioni, ma essa stessa espressione delle cosche. Sarebbe successo a Cirò Marina, dove sono stati arrestati il sindaco nonché presidente della Provincia di Crotone, Nicodemo Parrilla, e il suo predecessore Roberto Siciliani, il fratello ex assessore Nevio, il vice sindaco Giuseppe Berardi e il presidente del Consiglio comunale Giancarlo Fuscaldo; stesso scenario a Strongoli (arrestato il sindaco Michele Laurenzano), a Casabona (vice sindaco Domenico Cerrelli), a Crucoli (coinvolti l'assessore Tommaso Arena e il consigliere Gabriele Cerchiara) e nel Cosentino a Mandatoriccio (in manette il già sindaco Angelo Donnici e l'ex assessore Filippo Mazza) e San Giovanni in Fiore (ex vice sindaco Giovambattista Benincasa).

Associazione mafiosa, tentato omicidio, estorsione, intestazione fittizia di beni, autoriciclaggio, porto e detenzione di armi, illecita concorrenza con minaccia aggravata dal metodo mafioso e corruzione elettorale sono le contestazioni formulate dalla Dda di Catanzaro a conclusione di lunghe indagini che avrebbero dimostrato come le famiglie della 'ndrangheta abbiano messo le mani su un lungo elenco di settori economici. Si va dalla produzione e distribuzione di prodotti da forno al mercato ittico, dalla raccolta dei rifiuti al riciclo di materie plastiche e carta, dai servizi portuali alla lavanderia industriale, dall'accoglienza dei migranti al commercio internazionale di auto di grossa cilindrata, passando ancora per le agenzie di scommesse on line e le onoranze funebri, la gestione dei lidi e gli appalti per il taglio della legna in Sila. Dulcis in fundo, la cosca sarebbe riuscita a imporre la fornitura di prodotti semilavorati per la pizza a Dusseldorf, Francoforte, Monaco di

Baviera e Wiesbaden e la vendita forzata dei rinomati vini di Cirò a ristoratori minacciati in tutta la Germania.

Complessivamente 57 le società sequestrate fra Germania, Calabria (Santa Severina, Casabona, Isola Capo Rizzuto, Strongoli e San Marchesato) e resto d'Italia. Sotto chiave anche 70 immobili e ben 400 autoveicoli, per un valore totale di oltre 50 milioni di euro. Tutto ruoterebbe intorno alla figura carismatica del boss Giuseppe Farao, 71enne di Cirò. Lui, anche dal carcere milanese di Opera, avrebbe governato gli affari in contatto con le più importanti cosche del Reggino e le frange del Crotonese e della Sibaritide. Vasto il panorama d'imprenditori ritenuti organici al clan. Per gli inquirenti, lo sarebbe ad esempio il cinquantenne Franco Gigliotti, nato a Crucoli ma residente a Parma. Di associazione a delinquere è accusato anche Nicola Flotta, 59 anni, proprietario del castello a Mandatoriccio; lì avrebbe organizzato banchetti per gli esponenti della cosca senza pretendere nulla in cambio.

Per la prima volta in un'inchiesta è stato applicato l'ordine di indagine europeo, strumento internazionale che sostituisce la rogatoria. Un'inchiesta, quindi, «da portare nelle scuole di magistratura per spiegare come si lavora nel contesto del 416 bis», dice con soddisfazione il procuratore Nicola Gratteri, che ha illustrato i risultati in conferenza stampa insieme - in collegamento dall'Olanda - al magistrato Filippo Spiezia, vice presidente di Eurojust. Con loro il procuratore aggiunto di Catanzaro, Vincenzo Luberto, il comandante del Ros dei Carabinieri Pasquale Angelosanto, il colonnello Lorenzo Sabatino, il maggiore Giovanni Migliavacca e il comandante provinciale di Crotone, Alessandro Colella. In prima fila anche il comandante generale dell'Arma, Tullio Del Sette, accompagnato dal comandante interregionale "Culqualber", Luigi Robusto.

L'operazione

Nell'esecuzione degli arresti impiegati oltre mille Carabinieri. Alla conferenza stampa a Catanzaro era presente anche il comandante generale dell'Arma, Tullio Del Sette (nella foto, a destra, con il generale Robusto). «Devo ringraziarlo perché – ha detto Gratteri – ha mandato in Calabria investigatori di prima classe».

Giuseppe Lo Re